

Grazie, Stendhal.

Rientrò a casa stanco. Soddisfatto nel frattempo, perché, pur avendo spiegato per tutta la mattina, i ragazzi avevano seguito la lezione con attenzione formulando domande attinenti.

Un bacio alle sue donne, alla moglie appena chiusa la porta della sua abitazione e alle sue bambine che felici correvano a salutare il padre al suo rientro.

Il tempo di togliersi la giacca, posare la borsa, lavarsi le mani e consumare il pranzo preparato dalla sua signora.

Riposò come ogni pomeriggio. Un'abitudine questa cui non si sottraeva se non per irrinunciabili impegni. Gli bastava, a dire il vero, poco, una mezz'ora di riposo per ritemprarsi.

Il più delle volte la moglie gli rimproverava il fatto di riposare, di prender sonno sul divano. Lui si lasciava andare rispondendo che era soltanto per dieci minuti, un quarto d'ora al massimo.

Una volta preso sonno, la signora lo copriva con una coperta in inverno o con la sua giacca se si era in primavera.

Quando avvertiva il peso della coperta o della giacca sul suo corpo era lieto di quella attenzione. Al risveglio andava a lavarsi il volto. La moglie nel frattempo metteva su la caffettiera.

Quel risedersi insieme al tavolo della cucina per prendere il caffè rappresentava un momento per scambiare quattro chiacchiere, anche se lui per carattere non era loquace. Subito dopo, entrava nel suo studio per leggere, scrivere o preparare la lezione per

l'indomani. Superata la porta dello studio la moglie sapeva che il marito aveva sempre qualcosa da fare e non permetteva alle figlie di disturbare il padre. Da alcune settimane era ritornato a cimentarsi con la scrittura, avvertiva una storia. Ovunque si trovasse quella storia gli chiedeva di esser scritta, fissata su carta. Lui prendeva appunti. Portava sempre con sé una penna e un foglio bianco, piegato in più parti. Aveva buttato giù svariate pagine. Non scriveva più di una pagina al giorno. Sceglieva in modo accurato le parole. Non andava avanti, addirittura, si bloccava davanti ad una frase se non era convinto. Non aveva fissato ancora i nomi e i luoghi in cui quella storia aveva luogo. Ci avrebbe pensato dopo, quando le sue orecchie, così affermava lui, davano il via libera a un nome o cognome di un personaggio.

Aveva delineato, già dalle prime pagine, la figura di uno dei protagonisti del suo racconto ispirandosi a un commilitone conosciuto durante il servizio militare. Un ragazzo emiliano con cui aveva stretto amicizia. Un tributo al giovane amico che nel periodo passato lontano da casa aveva condiviso non soltanto la vicinanza della branda in caserma, ma anche interessi, passione politica, letture, l'amore per il cinema.

“Chissà che fine avrà fatto?” – si chiese la prima volta che, scrivendo, si ricordò di Luca. Decise di utilizzare il cognome di quel compagno d'armi, Bellodi.

L'idea di dare al personaggio lo stesso il paese di origine dell'amico

non gli andava.

Doveva trovare il nome di una città. Sì, era meglio che il suo personaggio fosse cittadino. Ma... di quale città? Era sicuro di rimanere nella regione di Luca.

Davanti al suo quaderno aveva difficoltà a sceglierne una.

Il perché non riusciva a spiegarselo. Chiuse il quaderno. Decise che ci avrebbe pensato meglio. Guardò fuori, c'era ancora luce anche se il pomeriggio volgeva al termine. Chiuse la finestra.

Accese il lampadario. Diede una sistemata al tavolo del suo studio. Prese alcuni libri per riporli negli scaffali sua biblioteca.

La particolarità della sua collezione era che disponeva i libri di autori siciliani o sull'isola da una parte in un unico scompartimento sulla destra, quelli degli scrittori preferiti nei ripiani posti ad altezza d'uomo e verso l'alto, tutti gli altri in basso.

Tra i testi da risistemare c'era anche il "Rosso e il nero" dell'amato Stendhal. Riletto nelle settimane precedenti a diversi anni di distanza dalla prima lettura. Collocò il libro accanto agli altri dello stesso autore. Nell'inserire il libro, i suoi occhi minuti scorsero il titolo di un'altra opera, "La certosa di Parma".

Fu come un'illuminazione. "Grazie, Stendhal" – disse tra sé.

Aveva trovato la città del protagonista della sua storia, Parma.

Riprese il quaderno tra le mani e si limitò a scrivere il nome della città.

Il giorno dopo avrebbe continuato a scrivere. Uscì dallo studio con gli occhi luminosi.

“Che hai?” – domandò la moglie trovandosi davanti mentre

Lei preparava la cena.

“Niente di particolare, ho trovato il nome della città che cercavo.

Le ragazze dove sono?”

“Nella loro stanza”

“Non è il caso di disturbarle, allora”.

Rimase in cucina con la moglie. La famiglia cenò attorno alle venti.

L'indomani mattina con la sua automobile raggiunse la città in cui insegnava. Arrivò abbastanza presto davanti all'istituto.

Prima di entrare si avviò verso la vicina edicola per comprare il giornale. Entrando a scuola salutò il bidello. In sala insegnanti non c'era ancora nessuno. Si sistemò in un angolo del grande tavolo e iniziò a leggere il quotidiano. Minuti dopo la sua lettura fu interrotta da un saluto. Alzò la testa. Una bellissima ragazza dai capelli neri gli stava davanti.

“Salve, mi chiamo Nicolosi, Rosa Nicolosi, sono la supplente di francese”.

Riuscì a dire soltanto “piacere” stringendogli la mano. Ritornò a leggere. Arrivarono altri colleghi e la ragazza si presentò anche a loro. Lui, dal suo posto seguiva i movimenti della supplente, la delicatezza dei tratti.

Dalla tasca destra dei pantaloni tirò fuori le sue sigarette e la scatola di fiammiferi. Notò in quel preciso istante che la vicepresidente si intratteneva con la nuova arrivata. Guardavano nella sua direzione.

Orgogliosa la vicepresidente disse alla giovane:

“Ha già conosciuto il nostro collega più famoso?” – indicandolo.

“Sì, ma chi è?”

“Il professor Leonardo Sciascia, lo scrittore”.

Capì che stavano parlando di lui. Si accese la sigaretta.

Tornò a guardare la supplente, pronunciò mentalmente il suo nome, “Rosa... Rosa Nicolosi”.

Prese nota di quel nome nel suo inseparabile foglio. Continuò a fumare. Al suonò della campana spense la sigaretta. Uscì dalla stanza con il registro tra le mani.

Andò in classe.